

La Russa, la chiusura di Viale Jenner è dovuta a «ragioni di ordine pubblico. Il problema non è il diritto di culto, guai a non immaginarlo impossibile: se negato trascinerrebbe i moderati islamici nell'orbita degli oltranzisti». Per il ministro è necessario un giro di vite sulle moschee a cominciare «dall'obbligo di leggere i sermoni in italiano». Quanto al luogo in cui dovrebbe sorgere un nuovo tempio islamico il vicesindaco Riccardo De Corato è drastico: «Il Comune non sborserà neppure un euro, non è nostro compito finanziare i luoghi di culto. Lo spazio potrebbe essere individuato nell'hinterland, non a Milano che non dispone di arce tanto estese da ospitare 4mila persone». D'accordo Letizia Moratti che invoca la collaborazione della Regione: «Abbiamo chiesto alternative anche a loro», dice ignorando che al Pirellone si fanno valutazioni di segno opposto.

Roberto Formigoni, infatti, è favorevole ad un centro di preghiera in città: «Le moschee nascono perchè qualcuno ne fa richiesta. Se dovesse esserci una richiesta in tal senso, la città di Milano dovrebbe esaminarla». Ma non è tutto. Il consigliere comunale ciellino Aldo Brandirali proprio ieri ha presentato un ordine del giorno in Comune in cui sostiene la creazione di una ventina di piccoli centri per i musulmani: una proposta già bocciata senz'appello da tutte le forze del centrodestra.

Se ai formigoniani il "pacchetto" frutto dell'accordo tra sindaco e An non pia-

ce perchè rischia di configurarsi come anti-islamico, alla Lega dispiace in quanto soft: «Le soluzioni temporanee sono estemporanee - dice il deputato Matteo Salvini a proposito del Vigorelli -, c'è il rischio che da provvisoria questa scelta diventi permanente. La grande moschea in città? Non ne sentiamo l'esigenza». Disaccordo esprime anche la Provincia: il presidente Filippo Penati (Pd) ha annunciato che oggi deserterà la riunione in Prefettura. Non è compito del Comitato - è la spiegazione di Palazzo Isimbardi - occuparsi del trasloco dei luoghi di culto.

Il quadro politico, insomma, è complesso e coinvolge anche la Chiesa. La Curia di Milano è entrata nel dibattito parlando di fascismo a proposito della chiusura di viale Jenner. Durissima la replica di Francesco Cossiga: «Difendo il diritto del Papa e dei Vescovi di giudicare persone, cose, comportamenti e anche proposte di leggi e leggi, ma non quello di insultare le autorità dello Stato italiano. Ho consigliato il governo italiano a richiamare "per consultazioni" il nostro Ambasciatore presso la Santa Sede, di presentare poi una nota di protesta alla Segreteria di Stato chiedendone la rimozione e in caso di rifiuto di sospendere alla Diocesi di Milano la corresponsione dell'8 per mille».

Clima di tensione, infine, si registra in viale Jenner. Da una parte i cittadini si stanno organizzando in un comitato per assicurarsi che la chiusura del centro av-

venga entro l'estate. Dall'altra il leader dell'Ucoi Hamza Piccardo sollecita un coordinamento delle moschee milanesi a sostegno dell'Istituto islamico «che sappia pianificare una strategia di resistenza civile e non violenta atta a costringere le istituzioni a deideologizzare i loro comportamenti». Più radicale l'idea dell'Islamic Anti-Defamation League: organizzare un picchettaggio in difesa della moschea milanese.

I CRISTIANI RIFORMISTI

«Dalla Spagna inaccettabili attacchi a vita e religione»

«Dopo i matrimoni gay è arrivato il momento dell'eutanasia e dell'eliminazione dei crocifissi dagli istituti pubblici, nonché dell'eliminazione delle funzioni religiose nei funerali di Stato. Con ciò non si colpisce solo la Chiesa spagnola, ma tutta la tradizione nazionale». Lo dichiara il deputato del Pdl e presidente dei Cristiani riformisti, Antonio Mazzocchi, commentando il congresso del Psoc spagnolo. «C'è un vento proveniente dalla Spagna», spiega Mazzocchi «che ci preoccupa. Questo attacco alla vita e alla religione è inaccettabile e ci impegneremo affinché non possa diffondersi anche in Italia».

Sui musulmani il Papa non segue il rito ambrosiano

CATERINA MANIACI

■ ■ ■ Il Papa parla di reciprocità nel difendere la libertà religiosa. La Curia di Milano, guidata dal cardinale Dionigi Tettamanzi, non "ricorda" questo richiamo, si scaglia contro le proposte del ministro dell'Interno Roberto Ma-

roni a proposito della questione di viale Jenner a Milano (sgombrare la strada invasa per la preghiera del venerdì e trasferire la moschea) e le bolla come «fasciste», attraverso monsignor Gianfranco Bottoni, responsabile delle relazioni ecumeniche e interreligiose della Diocesi. E Famiglia Cristiana,

il settimanale dei paolini, poco meno di una settimana fa, ha stigmatizzato come «proposta indecente» quella di rilevare le impronte dei piccoli Rom. Il bersaglio è sempre Maroni.

Ma queste posizioni non sembrano rispecchiare una "linea" della Chiesa. Papa Benedetto XVI ha spesso

richiamato la necessità della libertà e del dialogo interreligioso, che però non possono «non fondarsi sulla reciprocità, e sul rispetto delle differenze della libertà personale nella professione della propria fede», come, ad esempio, il Pontefice ha dichiarato nel settembre 2006 a Castelgandolfo ai rappresentanti musulmani convenuti all'incontro organizzato dal Vaticano. Reciprocità significa che se la Chiesa si fa promotrice in tutto il mondo della possibilità di professare liberamente il proprio credo religioso, anche l'islam dovrebbe fare lo stesso, ma è noto che in numerosi Paesi a maggioranza islamica professare una fede diversa e convertirsi può costare anche la vita.

Non tutti i vescovi hanno la stessa posizione. L'arcivescovo di Crotone, monsignor Domenico Graziani, giorni fa ha parlato di una «sinistra che cavalca la tigre dell'immigrazione clandestina come strumento di lotta politica». E sul problema delle impronte digitali ai bambini rom: «Un probabilismo estremo sulla identificazione è altrettanto nocivo come un probabilismo estremo nella ricerca della sicurezza». Poi c'è la posizione di Avvenire. Il quotidiano dei vescovi, subito dopo il furibondo editoriale di Famiglia Cristiana contro Maroni, intervista proprio il ministro, che spiega diffusamente le sue ragioni. Non solo. Venerdì 4 luglio il quotidiano torna sul tema con una intera pagina che illustra i contenuti dell'ordinanza di Maroni. Oggi Avvenire pubblica un intervento di monsignor Carlo Redaelli, vicario generale della Diocesi di Milano, che sulla polemica su viale Jenner corregge il tiro: «Le "parole grosse" usate dal nostro responsabile delle relazioni interreligiose facevano riferimento non a provvedimenti concreti, ma all'ipotesi, considerata giustamente incredibile, di un intervento nettamente contrario alla libertà di religione e di culto».

Insomma, tra Vaticano e Curia milanese il feeling è scarso. Ora, per esempio, i blog cattolici registrano molti messaggi che sottolineano come la diocesi milanese difenda i diritti dei musulmani ma di fatto impedisca di assistere alla messa in latino. Il riferimento è al motu proprio emanato dal Papa nell'estate 2007 sulla liberalizzazione del messale preconciabile. Poco dopo il vicepresidente della Congregazione del rito ambrosiano, l'arciprete del Duomo Luigi Manganini, ha annunciato che il motu proprio non

sarebbe stato applicato laddove vige la liturgia ambrosiana.

::: GLI ATTACCHI DELLA CURIA

MONSIGNOR TETTAMANZI

«La paura non si combatte con i militari. Si sta scendendo abbondantemente sotto i limiti stabiliti dai fondamentali diritti umani»

FAMIGLIA CRISTIANA

«La proposta di Maroni è indecente. Oggi, con le impronte digitali, uno Stato di polizia mostra il volto più feroce ai piccoli rom, che pur sono cittadini italiani. La Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia non conta più niente. La schedatura di un bambino rom, che non ha commesso reato, viola la dignità umana.»

MONSIGNOR BOTTONI

«Chiudere la moschea di viale Jenner? Solo un regime fascista o populista arriverebbe a tali metodi dittatoriali. Oso sperare che non siamo caduti così in basso»